

Rilanciare l'AIP; ripensare la valutazione.

Negli ultimi anni l'AIP, grazie all'impegno del Consiglio Direttivo uscente e in particolare del Presidente, ha guadagnato un ruolo significativo e un ampio riconoscimento a livello nazionale sul versante sia istituzionale che scientifico. Tale processo va ulteriormente rafforzato e rilanciato, con opportuni interventi in almeno due ambiti che si possono considerare problematici.

Il primo riguarda l'identità e la forza dell'Associazione, tanto verso l'esterno quanto verso l'interno.

Sul versante esterno, occorre fare in modo che alla crescente presenza dell'Associazione sullo scenario nazionale corrisponda un'effettiva maggiore capacità di incidere sui processi. In molti casi, infatti, le nostre prese di posizione non hanno trovato adeguato riscontro nel modo in cui i processi stessi si sono poi di fatto realizzati. In particolare ciò riguarda le nostre relazioni con gli altri organismi e associazioni di psicologi, rispetto alle quali ci troviamo a dover fare i conti con la nostra decisa inferiorità numerica. Ma riguarda anche gli organismi istituzionali ai quali ci lega più direttamente la nostra natura di associazione di accademici (Ministero, CUN, ANVUR); soprattutto rispetto all'ANVUR, si deve registrare uno scarto notevole tra la qualità del nostro dibattito e delle nostre proposte e l'ascolto che le stesse hanno avuto nella concreta attuazione dei processi.

Sul versante interno, occorre rafforzare il senso di appartenenza dei soci, che appare in declino, forse anche in relazione ad una percezione di scarso impatto dell'Associazione sui processi importanti. Una delle scelte qualificanti degli ultimi anni è stata quella di devolvere sempre di più l'attività scientifica e la comunicazione con i soci alle sezioni. A fronte di questo importante risultato, tuttavia, occorre probabilmente riscoprire anche un più puntuale confronto inter-sezioni, che consenta di aumentare il senso di identità collettiva, ma anche di migliorare lo scambio culturale, posto che uno dei temi più affascinanti e produttivi al livello scientifico è proprio il confronto tra i diversi settori, approcci teorici e ambiti applicativi della disciplina.

Un secondo terreno problematico riguarda la nostra posizione rispetto al tema della valutazione, che sta diventando sempre più cruciale nelle nostre esistenze professionali, per gli esiti che ha sulla strutturazione dell'offerta formativa, sulla distribuzione dei fondi e dunque sulla possibilità di fare ricerca, e sulle carriere individuali. Com'è ormai sotto gli occhi di tutti, il processo di implementazione del sistema di valutazione nazionale, partito con le migliori intenzioni, è stato attuato sul piano normativo e nelle sedi istituzionali in modo approssimativo, poco trasparente e poco efficiente, con netta prevalenza degli aspetti di rigidità burocratica su quelli di contenuto e con un pressoché nullo coinvolgimento non solo delle comunità scientifiche ma anche degli organismi istituzionalmente preposti alla rappresentanza scientifica e culturale dei docenti e dei ricercatori (come il CUN).

Com'è noto, l'AIP ha contribuito alla collocazione della psicologia – in tutti i suoi settori – sul versante bibliometrico. Tale scelta è avvenuta, a seguito di un intenso e qualificato confronto interno, con l'intesa che si sarebbe tenuto conto di un dibattito ormai ampiamente maturo a livello internazionale sui limiti di un approccio bibliometrico rigido, che il dato bibliometrico sarebbe stato solo uno dei elementi sui cui fondare la valutazione, e che in ogni caso questa scelta non avrebbe dovuto penalizzare alcuno dei settori, modi di fare ricerca e stili di pubblicazione nei quali si articola il variegato mondo della psicologia. Così purtroppo non è stato, e il sistema che è stato messo in piedi ha finito con il privilegiare – e rischia di privilegiare sempre più in futuro – specifiche modalità e pratiche di ricerca e pubblicazione a scapito di altre, che rischiano concretamente di essere di fatto cancellate. Per un'analisi un po'

più dettagliata di questo argomento, sia consentito rinviare al testo che abbiamo preparato insieme ai colleghi Carugati e Scaratti e che è stato sottoscritto da oltre 150 soci dell'AIP ([http://www.aipass.org/files/Quale_valutazione\(1\).pdf](http://www.aipass.org/files/Quale_valutazione(1).pdf)).

La posta in gioco sembra oggi essere sempre di più la soluzione di forza, per via burocratico-amministrativa, di uno dei più antichi e affascinanti terreni di confronto, denso di ricadute sul versante epistemologico e metodologico, che ha accompagnato la psicologia fin dalla sua nascita e che rinvia a questioni fondamentali quali la natura della mente, la natura della ricerca scientifica, la relazione tra ricerca di base e ricerca applicata. Ciò che occorre domandarsi, e che costituisce anche un elemento centrale di responsabilità per l'AIP in quanto rappresentanza degli psicologi accademici, è non solo quale tipo di psicologia vogliamo che si sviluppi in futuro, ma anche quale tipo di formazione psicologica abbiamo in progetto, cioè quale tipo di psicologo dovrà e potrà uscire dalle nostre strutture formative.

Su questi temi l'AIP ha discusso a lungo e in modo qualificato, producendo puntuali documenti. Dai primi dibattiti sull'adozione del sistema bibliometrico, alle dichiarazioni indirizzate agli organismi di valutazione, alle lettere di raccomandazione alle commissioni ASN, fino all'ultimo documento di luglio 2014, che in parte raccoglie alcune delle critiche al modo in cui il sistema di valutazione è stato messo in opera, suggerendo positivi miglioramenti. Tali prese di posizione, però, non hanno avuto quasi mai l'esito sperato. Complessivamente, specie nei confronti dell'ANVUR, abbiamo tenuto un atteggiamento troppo morbido, misto di soddisfazione per aver fatto delle buone proposte e rassegnazione per non poter incidere sulle decisioni finali. A questo atteggiamento morbido – e di fatto acquiescente – va sostituita una posizione molto più determinata, che ribadisca come l'appoggio della comunità degli psicologi accademici al sistema di valutazione non sia scontato e incondizionato, ma possa essere confermato solo a condizione che il sistema garantisca effettivamente il rispetto di tutte le diverse “anime” di cui la psicologia è composta.

A questo riguardo, è possibile pensare che almeno in parte quella disaffezione di cui si diceva prima (e che si esprime anche in una ridotta partecipazione ai momenti di incontro scientifici e alle assemblee) possa essere imputabile anche agli sviluppi della vicenda valutazione. Da coloro si sentono esclusi e penalizzati, l'Associazione può essere vista come corresponsabile di un sistema sbagliato; ma anche in quanti si sentono più rappresentati e garantiti da questo sistema, può essersi diffusa l'idea che, con il prevalere di criteri di valutazione automatici e sempre più spostati verso il mondo internazionale, il rapporto con la propria comunità scientifica di riferimento sia in definitiva poco importante.